

Comunità periferiche: il caso Lione

Saverio Cioce
Provincia di Reggio Emilia

Abstract

Il tema delle periferie, pur non essendo una novità, continua ad essere all'ordine del giorno come priorità assoluta. Ne sanno qualcosa in Francia, dove nonostante una tradizione pluridecennale di interventi e programmi per le periferie, nell'autunno del 2005 si è scatenato il putiferio.

Lo spunto per il mio contributo viene proprio dall'esempio della *gouvernance* alla francese: ancorché considerata una buona pratica da prendere ad esempio nonostante i fatti di cronaca citati, la Francia dimostra la messa a punto di un metodo, e la capacità (con alterni esiti) di collaudarlo ed implementarlo nel tempo.

Ciò che mi ha colpito di più del caso che intendo illustrare, è soprattutto la tensione verso un più elevato livello di democrazia urbana: il welfare, un rapporto più diretto con i rappresentanti eletti (arrondissements, municipi più piccoli, Comunità Urbane intercomunali), la partecipazione alle decisioni, i comitati di quartiere, la concertazione delle scelte urbanistiche, economiche e sociali etc. Sono anni che si sente parlare di *mixité* e di coesione sociale, di grandi operazioni di riqualificazione urbana. Quali strumenti e quali esiti?

INTRODUZIONE

La saldatura del centro ordinatore con i centri minori a causa della costante ed incontrollata espansione degli insediamenti può essere considerato l'anno zero della metropoli contemporanea, in cui la perdita di identità delle comunità locali si associa al crescente disordine, degrado, spesso alla frustrazione, alla povertà e all'ingiustizia della società urbana globalizzata.

Le conseguenze del fenomeno nel campo delle scienze sociali sono certamente numerose ed estremamente attuale ne è l'approfondimento e la trattazione.

Dal punto di vista urbanistico l'interesse si sposta sulle modalità e sugli strumenti per governare e razionalizzare le criticità che derivano dall'inurbamento di massa. Il ruolo sociale che amministratori ed urbanisti dovrebbero attribuire al proprio lavoro risiede nella convinzione che la qualità dell'ambiente di vita possa giocare un ruolo importante nel contrastare il disagio sociale crescente.

Un efficace fotografia della violenza che cova nelle periferie urbane di una grande città europea (in quel caso Parigi) l'ha dato il regista Mathieu Kassovitz nel 1995 con il film *L'odio*¹ in cui racconta della caduta ormai irreversibile della Francia, metafora della società occidentale, distrutta dall'odio. Il film tratta dei disordini scoppiati in seguito al pestaggio di un giovane di origine maghrebina da parte di alcuni agenti di polizia. La pellicola inizia con l'immagine di una molotov che esplode sull'asfalto mentre una voce fuori campo racconta la storia dell'uomo che precipitando dal cinquantesimo piano si rassicura ripetendo a sé stesso: «finora, tutto va bene».

Difficile non pensare all'analogia premonitrice dei fatti accaduti nelle *banlieue* francesi fra il 27 ottobre ed il 17 novembre del 2005².

¹ Titolo originale *La haine*, distribuzione Mikado, Francia 1995.

² Bilancio: più di 2000 auto incendiate, una sessantina di poliziotti feriti, quasi 3000 arresti, tre morti.

Kasowitz non fu profeta in patria.

Mi tornano in mente i commenti che fecero di quegli accadimenti i politici e gli amministratori nostrani. L'allora Ministro dell'Interno Pisanu disse di stare tranquilli, perché le nostre periferie hanno altri problemi: mah, a me sembrò che questi fossero spesso aggiuntivi a quelli delle periferie francesi.

Mi venne da chiedermi se siamo al riparo da questa minaccia. Il crescente stato di disagio ed insoddisfazione che coinvolge strati sempre più ampi della popolazione, senza dimenticare il cronico degrado delle nostre periferie, è raramente affrontato con sufficiente consapevolezza. Provo a fare un piccolo elenco di questioni che mi paiono pertinenti, soprattutto nella realtà delle città del sud: politica della casa insufficiente o assente; economia in difficoltà e crescente disoccupazione; clientelismo e malaffare; livello dei servizi pubblici disastroso; politiche per l'ambiente, per il trasporto pubblico e per la qualità urbana carenti; eterna emergenza rifiuti; criminalità dilagante nonostante migliaia di agenti di pubblica sicurezza; ecc. ecc.

Se una parte sempre più grande della popolazione è privata della possibilità di una convivenza civile e dignitosa mi pare di poter dire che esista, in altre parole, un crescente problema di democrazia urbana.

Si intende però qui ragionare degli aspetti del fenomeno che possono in qualche modo essere fronteggiati dalla nostra disciplina, in un momento in cui è di grande attualità il dibattito sulla nuova legge di indirizzi per il governo del territorio.

Data la dimensione dei processi insediativi e l'insieme delle relazioni funzionali e sociali caratteristiche della società metropolitana, mi pare che sia ormai anacronistico parlare di pianificazione comunale disgiunta da ragionamenti e politiche di coordinamento di area vasta. Lo spunto per il mio contributo viene proprio dall'esempio della *gouvernance* alla francese, la quale costituisce a mio parere un paradigma da tenere in considerazione, se non altro per la sperimentazione ormai quarantennale dell'esperienza amministrativa intercomunale.

Ancorché considerata una buona pratica di governo nonostante i fatti di cronaca citati, la Francia dimostra la messa a punto di un metodo, e la capacità (con alterni esiti) di collaudarlo ed implementarlo nel tempo.

In particolare intendo illustrare il caso del governo metropolitano di Lione, il cui aspetto più interessante è soprattutto la tensione verso un più elevato livello di democrazia urbana: il welfare, un rapporto più diretto con i rappresentanti eletti (*arrondissements*, municipi più piccoli, Comunità Urbane), la partecipazione alle decisioni, i comitati di quartiere, la concertazione delle scelte urbanistiche, economiche e sociali, le politiche per la casa etc.

In Francia si parla da anni di *mixité* e di coesione sociale, di politiche e di grandi operazioni di riqualificazione urbana. Nonostante questo precoce approccio al tema anche a Lione ci si è trovati improvvisamente a fare i conti con le periferie che si credeva di poter governare, in cui invece si è verificato un evento collettivo allarmante, sia per la dimensione sia per l'intensità di violenza dei fatti accaduti nell'autunno del 2005.

GOVERNARE IL TERRITORIO DI UNA COMUNITÀ URBANA

Il Comune di Lione si può oggi considerare il centro storico di un territorio urbanizzato molto più vasto. Sviluppatosi attorno ad un insediamento di antica origine, alla confluenza dei due grandi fiumi Rhône e Saône, ha una popolazione di 445.452 abitanti (censimento 1999), e si suddivide in 9 *arrondissement* costituenti ciascuno l'unità amministrativa minima.

La crescita insediativa attorno al comune capoluogo ed ai centri abitati minori ha prodotto negli anni una realtà urbana di scala metropolitana. Il perimetro di questa conurbazione fu formalizzato con l'istituzione della *Communauté Urbaine du Grand Lyon* (legge 31 dicembre 1966) per la gestione unitaria di alcuni importanti servizi collettivi. La Comunità Urbana comprende oggi 55 comuni, è

estesa su circa 500 kmq ed ha una popolazione di quasi 1,2 milioni di abitanti (fonte Insee, censimento 1999).

Nel sistema di governo delle grandi città francesi, la cosiddetta “democrazia di prossimità” costituisce un valore prioritario da preservare. Pur interessati dall’espansione insediativa, sia gli *arrondissement* che costituiscono il Comune capoluogo, sia i Comuni della corona urbana ormai fisicamente fusi con esso, conservano la propria individualità politico-amministrativa, che esercitano attraverso un organo consiliare autonomo, un sindaco, poteri e competenze indipendenti. Nel caso di alcune grandi aree metropolitane francesi come Lione, il coordinamento delle politiche e dei servizi urbani è affidato ad un’entità istituzionale di scala sovracomunale (detta Comunità Urbana) dotata di ampi poteri in molti dei settori nevralgici della vita amministrativa.

A partire dagli anni '90 il ruolo della Comunità urbana si è evoluto, da istituzione essenzialmente tecnica, dedicata allo sviluppo fisico della città e alla gestione dei servizi di prossimità (trasporti, ciclo dell’acqua, rifiuti), ad organismo avente un più marcato ruolo nella dimensione del governo dei processi, attraverso la formalizzazione degli istituti di mediazione fra società civile, funzioni amministrative e politica. Questa evoluzione si è fondata soprattutto sull’esigenza di ricercare il consenso e la legittimazione dell’azione amministrativa attraverso una rinnovata tradizione di democrazia partecipativa. In Francia nel 1997 il Comitato interministeriale per l’assetto e lo sviluppo del territorio assunse il sistema integrato delle aree metropolitane francesi quale struttura portante per la competitività internazionale del paese. La legge *Voynet* del 25 giugno 1999, detta “di indirizzo per l’assetto e lo sviluppo sostenibile del territorio” è l’espressione legislativa di questa assunzione di principio. Essa in effetti «trasforma le condizioni di pianificazione territoriale istituendo degli strumenti urbanistici la cui utilizzazione si basa da una parte sulla partecipazione e sulla forte adesione degli attori, dall’altra sulla nozione di *progetto* e sulla integrazione in questo degli obiettivi di sviluppo sostenibile»³.

A Lione, con la presidenza di Raymond Barre iniziata nel 1995 si affermò una forte volontà di rinnovamento per rilanciare il ruolo internazionale della città e per promuovere lo sviluppo sostenibile. La ricerca di nuovi attori sociali ed economici da coinvolgere nelle decisioni ha risposto dunque all’esigenza di un maggiore pluralismo, attraverso il quale legittimare le nuove politiche urbane in grado di perseguire contemporaneamente lo sviluppo economico la coesione sociale.

Questo sforzo di comprensione, riflessione ed elaborazione di spunti operativi si è concretizzato in un programma-laboratorio permanente avviato nel '97 e battezzato *Millenaire 3*.

Si è trattato di una nuova stagione di pianificazione strategica inaugurata dal *Grand Lyon* attraverso la quale superare l’inefficacia della tradizionale visione territoriale tipica dei piani urbanistici e tentare di elaborare un progetto globale di società in maniera partecipata e democratica.

Filo conduttore del rinnovato processo di sviluppo fu il “nuovo umanesimo”, ovvero un diverso approccio che ponesse la persona umana al centro dell’attenzione, ed individuasse nell’identità urbana una risorsa fondamentale da arricchire e promuovere, periferie comprese.

L’azione di rinnovamento intrapresa della Comunità Urbana è stata supportata da una riforma legislativa statale e dalla conseguente innovazione negli strumenti di pianificazione del territorio previsti.

Fra il 1999 e il 2000 sono state approvate tre nuove leggi, fortemente interrelate l’una alle altre, con conseguenze dirette sugli aspetti territoriali dello sviluppo, sia sul piano dei contenuti che degli strumenti. Si tratta della citata legge *Voynet* (o *LOADDT*) del 25 giugno 1999, di *indirizzo per l’assetto e lo sviluppo sostenibile del territorio*; la legge *Chevènement* del 12 luglio 1999, relativa al *rafforzamento ed alla semplificazione della cooperazione intercomunale*; ed infine la legge *Gayssot-Besson* del 13 dicembre 2000, più nota come *SRU, solidarietà e rinnovamento urbano*.

³ Dominique Bureau, «La dimension Environnemental des trois lois» in CODIRDU, 2002.

Il rinnovato quadro legislativo è frutto di una presa d'atto decisiva: le conurbazioni strutturano ormai fortemente l'interezza del territorio nazionale, costituendo i nodi di una maglia territoriale complessa.

Queste tre leggi convergono su alcuni concetti nodali, che sono il cuore delle nuove dinamiche di sviluppo territoriale. Innanzi tutto il ruolo del progetto istituzionale, considerato la tappa preliminare fondamentale, che deve costituire il riferimento per la messa a punto degli strumenti. Poi si è evidenziata la necessità di coordinamento nelle politiche settoriali e di cooperazione fra i diversi attori dello sviluppo territoriale. Infine le tre leggi riaffermano il principio del governo di area vasta, necessario per una più efficace pianificazione, che tenga conto dello sviluppo economico, delle politiche di solidarietà, della mobilità di merci e persone, del mercato residenziale, della cosiddetta *mixité* delle funzioni urbane.

Questione centrale nelle politiche urbane in Francia è costituita dalle cosiddette *agglomérations urbaines*. La maggior parte delle funzioni amministrative e delle politiche strategiche di sviluppo si esercitano ormai a livello di raggruppamenti intercomunali.

La legge *Chevènement* interviene sul campo giuridico-fiscale degli strumenti a disposizione delle *agglomération*. Attraverso questa legge si sono dotati gli enti intercomunali di nuovi mezzi, ovvero competenze e risorse fiscali, al fine di permettere loro l'attuazione più efficace di strategie integrate di sviluppo economico, sociale e urbano.

Le preesistenti voci di fiscalità diretta comunale sono state sostituite nel 2003 dalla tassa professionale unica al tasso del 20,01%. Nel caso di Lione ad esempio questa tassa rappresenta oggi il 45% delle entrate di funzionamento della comunità urbana. Con la Tassa Professionale Unica, il ricavato fiscale non è più attribuito ai singoli comuni, ma è la Comunità urbana che ne dispone direttamente ed indipendentemente.

Uno dei vantaggi della gestione unitaria dei servizi di scala metropolitana consiste nella disponibilità autonoma da parte di un solo soggetto del budget da destinare alle politiche urbane. Applicando il principio di solidarietà comunitaria l'amministrazione può perseguire con maggiore efficacia gli obiettivi di sviluppo e di coesione territoriale e sociale.

Ad esempio fenomeni diffusi di segregazione sociale e spaziale caratterizzano ancora i comuni della corona urbana orientale di Lione, a fronte di una generale ricchezza di quelli occidentali. L'attivazione delle politiche di coesione è prioritaria nella consapevolezza dell'amministrazione, sebbene l'efficacia delle azioni non sia sempre adeguata all'entità del problema. Di questo sono dimostrazione gli episodi di violenza collettiva del 2005 verificatisi anche nelle *banlieue* lionesi.

A Lione sin dal 1997 è istituita una dotazione di solidarietà comunitaria, allo scopo di attivare meccanismi di perequazione intercomunale. L'utilizzo mirato delle risorse fiscali consente all'amministrazione di bilanciare e compensare le sperequazioni causate dalle azioni di politica metropolitana. Grazie alla riforma attivata nel 2003 l'ammontare della dotazione di solidarietà fiscale è passata dai 3M € versati annualmente fra il '99 ed il 2002 ai 13,4M € del 2003.

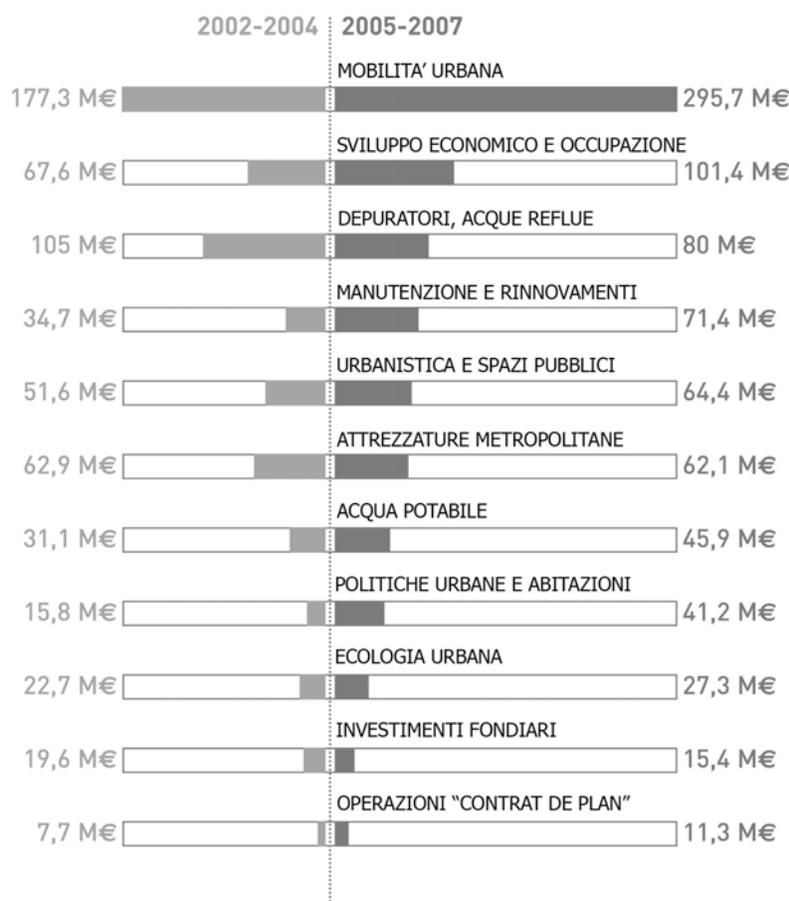


Figura 1 – Il programma degli investimenti del Grand Lyon

Dunque la scala vasta diviene uno strumento di “larga alleanza”, finalizzato da un lato a gestire con maggiore capacità strategica fenomeni che travalicano i confini amministrativi consolidati, e dall’altro per avere maggiore peso politico e decisionale, maggiore voce in capitolo e potere nella contrattualizzazione con le altre collettività e con lo Stato.

In questa riformulazione di ruoli e poteri il Comune non scompare affatto. La nuova ripartizione delle competenze dovrebbe far sì che le municipalità (Comuni o *arrondissements*) conservino la propria identità rappresentativa, e gestiscano direttamente le funzioni di prossimità necessarie ai legami sociali. Lo sforzo riformista si scontra evidentemente con difficoltà strutturali da un lato (globalizzazione, recessione economica, disoccupazione), e dall’altro con realtà sociali sempre più complesse e difficili, che trovano i luoghi di maggiore degrado e conflittualità nei comuni minori delle grandi *agglomérations*: le periferie.

Mi pare particolarmente significativo il fatto che le tre leggi enfatizzino molto la dimensione del *progetto* di territorio. Questo filone politico rientra in una forte linea di indirizzo intrapresa negli anni ’80 dalla Comunità Europea, che ha portato ad assumere il territorio quale specifico campo di intervento delle politiche strutturali europee dalla seconda metà degli anni Novanta⁴.

Il *projet* diviene il luogo di composizione di visioni separate, sia sul piano dei livelli amministrativi, che su quello delle competenze e prerogative tecniche settoriali. È chiara la tensione verso una migliore

⁴ Si veda in proposito Janin-Rivolin, *Le politiche territoriali dell’unione europea*, 2000.

efficienza dei processi ed una maggiore efficacia degli strumenti, in vista di una *gouvernance* metropolitana di maggiore forza che in passato.

La legge *Voynet* introduce una visione “federalista” dello sviluppo da portare avanti attraverso l’adesione volontaria al progetto di territorio co-ideato.

Se da un lato infatti si verifica il diffuso disinteresse degli abitanti per la sfera politica, dimostrato dal crescente astensionismo elettorale, dall’altro i cittadini esprimono l’esigenza di un maggiore controllo sull’azione pubblica e di maggiore partecipazione all’elaborazione dei progetti. Cogliendo la contraddizione la legge *Voynet* tenta di creare i presupposti per “reinventare la democrazia urbana” a partire da un rinnovato dialogo con i cittadini.

Accanto a nuove conferenze locali dei sindaci, istituite per costruire una democrazia di prossimità, decentralizzata e più partecipativa, un innovativo ed importante ruolo è giocato dal Consiglio di Sviluppo Metropolitano. Si tratta di un organo introdotto dalla Legge *Voynet* e predisposto al fine di promuovere la partecipazione e consentire a tutti i soggetti della società civile di associarsi nella riflessione e nella messa in opera del Progetto Metropolitano. Compito del Consiglio di sviluppo è anche quello di mettere a punto le modalità per la concreta attuazione di determinate priorità, e di costruire i partenariati necessari alla realizzazione dei progetti.

Si tratta in pratica di un organismo di allerta permanente sui bisogni e sui problemi reali della popolazione, aperto alla società civile e coordinato da organi preposti in seno agli Enti di cooperazione intercomunale.

In presenza di una reale sussidiarietà e dell’equiordinazione degli enti pubblici coinvolti nei processi, il ruolo di arbitro e di garante giocato dallo Stato è in Francia tradizionalmente piuttosto forte.

Sono inoltre istituite le sedi permanenti preposte a questo confronto ed alle relative verifiche, costituite dalle negoziazioni attivate per l’approvazione dei *contrats de ville*, dei *contrats d’agglomération*⁵ o anche per le decisioni circa i finanziamenti da erogare su specifici progetti di rinnovo urbano (come ad esempio i *Grands projets de ville*).

La Legge n. 1208/2000 denominata *Solidarietà e Rinnovamento Urbano*, è presentata dal legislatore con obiettivi ambiziosi: restituire armonia e coerenza ai luoghi di vita della popolazione e migliorarne la qualità della vita. La legge introduce nuovi strumenti di governo del territorio e afferma i principi fondamentali cui essi devono ispirarsi. In particolare il *principio di diversità* delle funzioni e di *mixité sociale* è finalizzato a superare il concetto funzionalista dell’azzonamento che ha prodotto fenomeni di degrado e di marginalità caratteristici delle periferie.

Sia gli organismi sovracomunali che i singoli comuni sono spronati ad enfatizzare l’aspetto del *Progetto di territorio*, al fine di svolgere un’azione di governo più efficace e più comprensibile per la collettività.

⁵ Il *Contrat* costituisce il documento di programmazione finanziaria per l’attuazione delle azioni previste dall’Amministrazione nel periodo di riferimento.



Figura 2 – Riqualficazione urbana a Lyon-Confluence.

Fra le misure strategiche introdotte dalla legge SRU vi è certamente quella volta a rinforzare la democrazia dei processi. Questo aspetto comporta un maggior decentramento delle funzioni in materia urbanistica, rendendo obbligatoria la concertazione con gli abitanti.

Vale inoltre la pena accennare all'innovazione degli strumenti di pianificazione, dato anche il dibattito in corso in Italia sulla nuova legge di indirizzi in materia di governo del territorio.

La legge *SRU* introduce lo Schema di Coerenza Territoriale (*SCoT*) intendendolo come un piano di area vasta vigente su tutto il territorio amministrato dall'ente sovracomunale istituito (*agglomération*, Comunità Urbana, etc.). Si tratta di un piano di natura strategico-strutturale redatto in modo partecipato e dal linguaggio comprensibile alla collettività, che sia in grado di coordinare meglio sul territorio l'insieme di politiche settoriali espresse dai diversi piani di livello operativo in materia di mobilità, politica residenziale, commercio, tutela dell'ambiente. L'approvazione dello *SCoT* costituisce la condizione necessaria per poter promuovere nuove urbanizzazioni, altrimenti le operazioni possibili sono limitate ad interventi sull'esistente.

Il contenuto strategico dello *SCoT* si precisa in uno strumento del tutto innovativo che enfatizza la dimensione del *progetto* di città che la collettività ha ideato in maniera partecipata. Si tratta del *PADD*, ovvero *Progetto di assetto e di sviluppo sostenibile*, contenente la definizione degli obiettivi che le politiche pubbliche urbane perseguono in materia di residenza, attività produttive, mobilità, tempo libero, traffico e spazi di stazionamento.

Con il secondo livello di pianificazione, il Piano Urbanistico Locale, si intende superare l'impostazione espansiva e di *zoning* dei vecchi POS, per costituire il nuovo quadro di riferimento per le politiche locali, non soltanto attraverso la definizione dell'uso del suolo ma anche attraverso la definizione di un quadro di azioni e di operazioni studiate al fine di conseguire gli obiettivi enunciati specialmente nel campo del trattamento degli spazi pubblici, del paesaggio, dell'ambiente e del rinnovamento urbano. Il piano interessa la totalità del territorio di uno o più comuni associati, come ad esempio nel caso della conurbazione di Lione (55 comuni). Uno degli obiettivi fondamentali del Plu è rinforzare la coesione e la complessità sociale, al fine di migliorare la qualità della vita della popolazione. Il piano persegue una migliore distribuzione dell'edilizia sociale, il rafforzamento del trasporto collettivo, la razionalizzazione della distribuzione delle attività commerciali. Il piano diversifica l'offerta di abitazioni in funzione della nova domanda.

POLITICHE, PROGETTI, INVESTIMENTI

Negli ultimi anni sono stati attivati quattro grandi programmi di riqualificazione urbana concernenti altrettanti quartieri periferici, caratterizzati per la presenza di grandi complessi di abitazioni collettive. Le azioni si inseriscono nel quadro del dispositivo a finanziamento statale dei *Grands Projets de Ville*, e si indirizzano soprattutto alla diversificazione della domanda di alloggi, all'arricchimento delle funzioni presenti, alla riqualificazione dei servizi e degli spazi. Il programma riguarda un totale di 30.000 alloggi distribuiti in quattro quartieri periferici.



Figura 3 – Servizi e verde nei nuovi quartieri.

Nell'anno 2003 gli investimenti per le politiche abitative del Grand Lyon ammontano a 14,5 M € (fonte: Direzione alle Finanze, 2004), quelli per le grandi attrezzature metropolitane a 23,7 M € quelli per le operazioni urbanistiche e gli spazi pubblici a 18,2 M €

Nel programma poliennale degli investimenti per il triennio 2005/'07 risultano impegnati complessivamente 41,2 M € per le politiche abitative, 64,4 M € per le operazioni urbanistiche e gli spazi pubblici e 62,1 M € per le grandi attrezzature metropolitane.

E non è tutto. A dimostrazione della consapevolezza delle istituzioni francesi per l'entità del tema metropolitano e dell'urgenza di agire, nel gennaio 2005, poche mesi prima dell'emergenza *banlieue*, è stata promulgata la legge n. 32 di *programmazione per la coesione sociale*. La legge è stata dotata di un budget di 12,7 miliardi di euro da sfruttare nel quinquennio 2005-2009 e si fonda su tre pilastri: l'occupazione, la casa, l'uguaglianza.

Le politiche abitative prevedono ad esempio un programma di mezzo milione di alloggi sociali in 5 anni, la collocazione sul mercato di 100.000 alloggi privati sfitti e il rafforzamento del dispositivo di accoglienza urgente.

Considerazioni a margine

Sembra di poter sostenere che oltralpe il panorama delle politiche attivate per le periferie sia già piuttosto ricco. Occorre semmai interrogarsi più a fondo sui motivi reali dell'esclusione, del disagio, della marginalità, del persistere di differenze legate al ceto ed alla razza. Alcuni dati pubblicati dal Gruppo di studio per la lotta contro le discriminazioni (GELD)⁶ rivelano ad esempio che in Francia quasi sette milioni di posti di lavoro (circa il 30% del totale) sono vietati parzialmente o totalmente agli stranieri. Un rapporto commissionato nel 2000 dal Ministero per l'impiego e la solidarietà rivela che una cinquantina di professioni sono oggetto di restrizioni esplicitamente legate alla nazionalità. Una trentina di professioni sono accessibili esclusivamente con un titolo di studio francese. Gli impieghi nelle funzioni pubbliche dello Stato, ospedaliere e territoriali, sono vietati agli stranieri non comunitari⁷. A ciò si aggiunge un tipo di discriminazione razziale non ufficiale, diffusa e incontrollabile, legata essenzialmente all'occupazione, all'accesso a beni e servizi, alla ricerca di un alloggio. Questa discriminazione colpisce anche i cittadini francesi di origine straniera e costituisce una minaccia seria alla stabilità sociale del paese.

Occorre riflettere seriamente su come affrontare il problema anche da noi, senza scorciatoie e senza alibi. Non va certo attribuita all'urbanistica ogni responsabilità, ma essa non deve abdicare al proprio ruolo.

Non bisogna infine sottovalutare la questione razziale, e liquidarla come un fenomeno marginale. Si pensi ad esempio che nella provincia di Reggio Emilia, per parlare di una realtà che conosco da vicino, l'8,3% della popolazione residente al 31.12.2005 è costituita da cittadini di nazionalità extraeuropea. Nel corso del solo 2005 i cittadini extracomunitari sono aumentati del 12,3%, ovvero circa 4.500 in più del 2004. In classe di mio figlio 14 bambini su 20 sono stranieri...

Riferimenti bibliografici

Piccinato G. (2002), *Un mondo di città*, Edizioni di comunità, Torino.

Fusco Girard L., You N., a cura di (2006), *Città attrattori di speranza. Dalle buone pratiche alle buone politiche*, Franco Angeli, Milano.

Frébault J., CODIRDU (2002), *Lois Voynet, Chevènement, SRU. Un regard d'ensemble sur le nouveau cadre législatif d'organisation du territoire*. CERTU, Lyon .

Jouve B. (2005), «La pianificazione territoriale strategica come sistema di governo: portata e limiti», in Borelli Guido (a cura di) (2005), *La politica economica delle città europee*, Franco Angeli, Milano.

Agenzia urbanistica di Lione (2004), «Progetto di assetto e sviluppo sostenibile», «Rapporto di presentazione», elaborati del *Piano Urbanistico Locale*. Lione.

Grand Lyon, Direzione Prospettiva e Strategia (2000), «Una conurbazione competitiva ed unita: 21 priorità per il 21° secolo» in *Cahier Millenaire 3 n° 21*. Lione.

Grand Lyon, Delegazione generale alle risorse - Direzione alle Finanze (2004), *Grand Lyon métropole européenne. Rapport annuel 2003 – Rapport financier*. Lione.

Janin-Rivolin Umberto (a cura di) (2000), *Le politiche territoriali dell'Unione Europea*, Franco Angeli, Milano.

⁶ Il GELD è un raggruppamento di interesse pubblico fra ministeri, partners sociali ed associazioni istituito in Francia nel 1999 al fine di costituire un osservatorio permanente sui fenomeni discriminatori.

⁷ Fonte dati: Direction de la population et des migrations, 2000.